

Ilaria Riccioni venerdì 12. ott. h 10:55

*Il benessere e la società civile
Il caso della città di Bolzano
a partire dalle realtà emerse dalla ricerca per il
Piano sociale qualità della vita 2009-2011*

Ringrazio gli ideatori del convegno per avermi invitato a parlare di un tema così attuale e inafferrabile allo stesso tempo.

Sono sociologa e docente presso a Libera Università di Bolzano e ho sviluppato il lavoro per il piano sociale della città di Bolzano con e relative linee guida. In questo senso il mio contributo tenderà ad osservare la realtà locale da un punto di partenza inizialmente teorico e di riflessione, per arrivare nel particolare della realtà indagata attraverso il lavoro di ricerca svolto sul campo.

La mia relazione verterà inizialmente su tre concetti teorici che sono alla base del convegno e in un secondo momento vedremo le ricadute empiriche di questi concetti così come sono emersi dalla ricerca per il Piano sociale della città di Bolzano.

I tre concetti teorici sui quali intendo soffermarmi sono i seguenti:

- 1) Il concetto di “società civile”
- 2) Il concetto di “benessere” in senso sociologico
- 3) Il concetto di “comunità”

1) Il concetto di **società civile** è un concetto che ha origine con la cosiddetta scuola realistica e progressiva sorta in Scozia a metà del Settecento, che vede come costituenti del gruppo gli economisti Adam Smith e John Millar, Adam Ferguson, proveniente da carriera ecclesiastica.

Alla base del concetto elaborato da Ferguson di società civile in “Storia della società civile” sta la nuova produzione economica rafforzata dalle scoperte tecniche e l’aumento della divisione del lavoro. Questa nuova realtà emergente viene osservata nel suo farsi nella Scozia di metà Settecento, dove le università avevano una crescita esponenziale dovuta ai bassi costi richiesti

per l'accesso all'istruzione universitaria e ad una discreta unione tra mondo produttivo e mondo accademico. La nuova situazione economica in crescita grazie alle nuove velocità produttive tendeva a richiedere maggiore cooperazione tra le professionalità specializzate, che a loro volta promuovevano l'affermarsi di realtà associative.

“L'uomo è per natura membro di una società”¹ scrive Ferguson, e all'interno di queste società tende ad unirsi in gruppi; in questi gruppi i membri sono tra di loro interdipendenti in virtù di una forma di solidarietà e organizzazione. Affinché il gruppo coesista, dunque, ci deve essere un bene superiore all'interesse personale che, secondo Ferguson, non è solo razionalmente calcolato in base a convenienze personali, come vorrebbero le teorie razionalistiche della società, bensì gli individui “sono comunemente più attaccati dove queste convenienze sono meno frequenti”.

Contro la teoria di Hobbes secondo Ferguson il gruppo è il luogo di formazione dell'individuo all'interno del quale egli sviluppa il senso della solidarietà, il senso di appartenenza e regola il comportamento in modo da entrare in rapporto con gli altri non solo in senso utilitaristico. In questo senso l'individuo sviluppa dei modelli di comportamento condizionati dal contesto culturale che appartengono al gruppo di riferimento. “Dall'affermazione dell'appartenenza dell'individuo alla comunità consegue che il pubblico bene è il principale oggetto degli individui, ed insieme la felicità degli individui è il fine maggiore della società civile”².

Tuttavia, scrive Ferguson, “gli uomini sembrano avere nella loro mente semi di animosità”, che però fa parte della convivenza tra individui ed è per questo che la lotta svolge una importante funzione socializzante e formativa: “senza la rivalità delle nazioni e la pratica della guerra la stessa società civile difficilmente potrebbe aver trovato un oggetto o una forma (...) La pace e l'umanità sono considerate come le principali basi della pubblica felicità; ma le rivalità di comunità separate e i fermenti di un popolo libero sono i principi della vita politica e la scuola degli uomini... Solo la corruzione o la schiavitù sono in grado di sopprimere le discussioni che si svolgono fra uomini integri e che hanno un'egual parte nell'amministrazione dello Stato”³.

La società civile allora si delinea progressivamente come un gruppo eterogeneo al suo interno, sia per dinamiche che per aspettative, e consiste nell'insieme di quella “fitta rete di rapporti, di amicizia e di interesse, molto sensibili alle condizioni locali specifiche” che si differenzia sia da quella politica che da quella religiosa.

¹ Cfr. A. Ferguson, *Essay on the History of Civil Society*, Edinburgh, 1767, in Ferrarotti, F., “Trattato di sociologia”, Torino, Utet, 2003¹³, pp. 16-17.

² Cfr. *Ibidem*, p. 18.

³ Cfr. *Ibidem*, p.19.

Nel passo su “socialità e corruzione” tratto dal “Saggio sulla storia della società civile”, Ferguson scrive:

“(...) la felicità dell’individuo consiste nel fare una giusta scelta del suo comportamento; (...) questa scelta lo porterà a smarrire nella società il senso di interesse personale e, nella considerazione di ciò che è dovuto al tutto, a reprimere quelle ansietà che si riferiscono a lui come parte. (...) la sua elevatezza dipende, in grande misura, dalla forma della sua società, ma senza esporsi all’accusa di corruzione, egli può adattarsi a grandi variazioni nelle costituzioni di governo”

L’esistenza di questa rete di rapporti è la prova che “la guerra di preda o di difesa non può essere lo scopo fondamentale e fondante dei gruppi umani consorziati in società”. “Dove gli uomini godono la pace, ne sono debitori o ai loro reciproci affetti e considerazioni o ai freni delle leggi”.

Il concetto contemporaneo di *società civile* implica quindi una costituzione di rapporti, di rete sociale, che si pone come alternativa al potere istituzionale, condividendone il rispetto delle leggi, rivendicando i diritti che scaturiscono dalla cittadinanza, riconoscendo quelli che sono gli interessi della collettività, le esigenze soggettive e intersoggettive di una comunità per la crescita dei suoi membri. Non è però esente da conflitti che rappresentano invece il potenziale formativo nello sviluppo delle doti degli individui e nella formazione di quegli istituti che costituiscono la società civile. La lotta, il conflitto, sono però anche la fonte di innovazione.

2) Il concetto di **Benessere**

La società contemporanea si preoccupa molto del “benessere”. Verrebbe da aggiungere: perché ce n’è poco. Il termine benessere viene utilizzato indistintamente per l’extra-quotidiano inteso in termini di “centri benessere”: reali isole per la cura di sé che promettono il ritrovamento del benessere fisico attraverso la temporanea “estraneazione” dalla vita quotidiana, una sospensione di realtà per riprendere forze che nella vita di tutti i giorni non riescono a ricaricarsi a causa di una vita frenetica e stressante della società contemporanea; oppure ci si interroga sul benessere, inteso come qualità della vita quotidiana, nei termini di una tensione verso l’equilibrio, verso la convivenza, la coesione sociale tale che possa creare una realtà condivisa volta allo sviluppo dell’individuo.

In entrambi i casi, però, si tratta di bisogni, come li chiamava Georg Simmel, esteriorizzati, ovvero che non appartengono più alla crescita interna dell'individuo e che in seconda battuta possono diventare valori, credenze, riti, ovvero produzione di cultura, ma diventano, per così dire, dei bisogni che si richiede all'esterno di realizzare e pre-confezionare. Beni di scambio che hanno una funzione di riconoscimento ma non creano coesione in quanto non sono creati dall'interno. Oggetti di consumo piuttosto che strumenti "amalgama" che contribuiscono alla creazione di una cultura, dunque di un senso di appartenenza, legato ad aspetti simbolici che contribuiscono alla formazione di un'idea di appartenenza.

Il benessere non viene dalla società, ma la società se ne fa espressione nella sua struttura, nelle sue organizzazioni, nelle sue forme di gerarchia, di burocratizzazione, di formazione e istruzione.

Da una parte quindi abbiamo una società ossessionata dal benessere, fisico soprattutto: centri benessere, cibi biologici, esercizi per la lunga vita, chirurgie estetiche; dall'altra abbiamo una cultura che tende a svuotare dal di dentro gli stessi presupposti del benessere: cultura preconfezionata, omologante: sulla logica della diversità prevale la dimensione tecnica che tende all'omologazione del gusto e dei costumi.

Secondo Simone Weil, una società non può produrre benessere, ossia, non può "nutrire" i bisogni dei suoi cittadini, a meno che non vengano rispettate nella formazione delle leggi e della sua organizzazione alcuni criteri che nutrono gli interessi ma anche le esigenze profonde degli individui, e dunque devono essere tese alla creazione di realtà piene di beni materiali e "moralì" che costituiscono il "benessere", o meglio l'equilibrio, lo stato di base fondamentale per una crescita sia dell'individuo che della collettività.

Il malessere del benessere.

Nelle società antiche rurali non esisteva il concetto di benessere, in quanto non era un concetto alienato dalla vita in comune. La condivisione in sé come bene della comunità era già origine di un motivo di benessere. La società rurale non conosce la divisione del lavoro nei termini della complessità della società industriale. Caratteristica della società industriale è creare una dipendenza dalla tecnica che tende ad omologare le esigenze e le organizzazioni locali come frutto di una variabilità storica. In altri termini, lo sviluppo industriale tende ad ignorare la comunità locale in quanto l'egemonia dell'era della tecnica non ha storia, non prevede il carattere umano dello sviluppo e tende ad omologare. Oggi si parla di benessere in quanto la divisione interna, la scissione schizofrenica di una società che svuota di significati il contenuto di ogni azione e la esteriorizza, ne lascia fuori anche la ricaduta che l'azione fa in ogni caso su chi la compie. In altri termini, è necessario riflettere sul benessere in quanto si è perso, in quanto la complessità della società industriale e, poi post-industriale, hanno potuto svilupparsi su

logiche tecno-orientate e dunque che tendono ad espellere il fattore umano dall'organizzazione. In questo senso, ad esempio, Simone Weil, pensatrice e filosofa sociale, si potrebbe dire, riconosce nell'inradicamento, l'*enracinement*, il fattore fondamentale per lo sviluppo della società su basi umane, connesse alle esigenze degli individui in società.

Il concetto di "Enracinement" consiste per la Weil nella possibilità per gli individui di creare nella rete di rapporti quotidiani e nelle azioni collettive delle realtà significative che producono senso di appartenenza.

Non elencherò le azioni da fare in virtù di buone pratiche da mettere in atto per uno sviluppo di comunità, lavoro che lascio agli esperti delle specifiche attività, mi soffermo piuttosto sul ripensamento del valore profondo che queste azioni richiamano, per comprendere se hanno in sé il presupposto di un nutrimento per l'individuo che si trova ad agirle. Solo così nasce il "benessere" che piuttosto chiamerei consapevolezza, esperienza, con Simone Weil inradicamento, dunque conseguenza di azioni eticamente e collettivamente condivisibili.

Ci sono diversi tipi di benessere: il benessere soggettivo, quello oggettivo e quello intersoggettivo. In questo senso parliamo di benessere soggettivo, quando ci riferiamo ad un modo specifico di intendere il benessere, collegato con le inclinazioni e preferenze del singolo; il benessere oggettivo riguarda sostanzialmente gli aspetti strutturali che permettono un vivere agevole nel rispetto delle istituzioni, dato da agenti esterni; un benessere intersoggettivo, che riguarda la possibilità di comunicare e trasmettere il benessere attraverso la vicinanza con situazioni o persone che aumentano il nostro stato vitale e dunque ci permettono di percepire uno stato di benessere collegato ad eventi, situazioni o realtà collettivamente costruite per un obiettivo comune.

3) Il concetto di **comunità**

Secondo la classica distinzione tra comunità e società, la società pertiene al mondo industrializzato, impersonale, razionalmente organizzato; la comunità è il tipo di aggregazione delle realtà rurali di dimensioni ridotte, determinate dai rapporti faccia a faccia, controllabili, affettivi.

Un terzo tipo di legame che viene individuato poco dopo alla famosa ripartizione di Tönnies, è il concetto di *Bund*.

Il *Bund* è un tipo di legame fortemente affettivo, che tende a creare un termine medio tra la comunità e la società, il *bund* è caratterizzato da una forte appartenenza degli individui, da

legami irrazionali-affettivi, da situazioni chiuse, che tendono a creare appartenenze forti ma anche fortemente vincolate dal gruppo, in termini di leggi, comportamenti, opinioni.

Il Bund, elaborato da Hermann Schmalenbach, si pone come termine medio ma anche come elemento che tende a operare da tramite per una dimensione oppositiva che non ha più ragione d'esistere oggi. La classica distinzione società-comunità ha lasciato il posto a realtà più complesse, meno definibili in termini così netti. Al tempo stesso, la realtà del Bund arriva a spiegare diverse realtà contemporanee in quanto ricrea delle appartenenze fortemente sentite, paragonabili ad affetti familiari e nei quali i membri si identificano fortemente, risocializzando completamente il proprio rapporto ai valori.

Per la città di Bolzano abbiamo visto che il concetto di appartenenza è fortemente legato alle dinamiche oppostive presenti sul territorio;

Alienazione / disagio

Tipologia del bolzanino

Distribuzione degli spazi

Valorizzazione delle periferie (policentricità)

Partecipazione

Responsabilità